

Professionisti ed equilibrio tra lavoro e famiglia: una sfida ancora aperta

Nel presentare il “VII Rapporto sulle libere professioni in Italia” il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella non ha usato giri di parole per raccontare un settore (quello delle libere professioni, appunto) che, tra incertezze, scarsa attenzione normativa e prospettive occupazionali giovanili poco incoraggianti, resiste e, come dichiarato da Stella «mostra una forte resilienza di fronte alle turbolente oscillazioni congiunturali di una realtà economica e a una politica che fino a oggi non ha saputo intercettare il valore del lavoro professionale nei meccanismi di crescita della nostra economia».

Tra le difficoltà che ritardano la ripresa della categoria, un ruolo decisivo è rappresentato dalla scarsità di interventi organici significativi e dalla limitata accessibilità degli strumenti per far fronte alle esigenze di protezione sociale di professionisti e lavoratrici/lavoratori autonomi. Il recente periodo di emergenza sanitaria, oltre ad aver messo in crisi il sistema sanitario, ha messo in luce e amplificato le iniquità e le disparità affrontate da cittadini e cittadine nella vita economica e sociale, incluse quelle derivanti dalla condizione lavorativa dei lavoratori autonomi, rendendo, dunque, evidente quanto i divari nell'accesso alle misure di protezione sociale e, più in generale alle misure di welfare rappresentino un pericolo per il benessere e la salute delle persone e contribuiscono all'aumento dell'incertezza economica, del rischio di povertà e delle disuguaglianze dei nuclei familiari come dei singoli individui.

Una recente ricerca condotta da IRENE ETS e cofinanziata da Fondazione Cariplo con il contributo dello Studio PBF.tax di Milano dal titolo “*Politiche e strumenti per l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare: una sfida ancora aperta. Il caso dei lavoratori e lavoratrici autonomi iscritti ad Ordini professionali*” ha cercato di fare chiarezza sul tema, esplorando le politiche di conciliazione e volgendo lo sguardo ad una area di intervento che rappresenta la nuova frontiera di sviluppo di questo ambito delle politiche sociali: le libere professioni.

Le politiche di conciliazione in Italia sono, infatti, ancora destinate a lavoratori e lavoratrici dipendenti e spesso identificate in aree di intervento atte a favorire l'ingresso o la permanenza delle lavoratrici madri con minori in età dai 0-3 anni. Tale “visione” delle politiche di conciliazione ne delimita il perimetro in relazione ai destinatari (madri), all'area di intervento (bilanciamento tra responsabilità lavorative e responsabilità di cura della prima in-



Per scaricare la ricerca inquadra il QR Code riportato di seguito



fanzia) e infine agli strumenti (servizi di cura per la prima infanzia – nido), rendendo dunque la posizione nel mercato del lavoro, il contesto aziendale di riferimento, le caratteristiche dell'area territoriale, fattori abilitanti od ostativi per l'accesso ai servizi. Nell'ambito della ricerca è stato aperto un confronto diretto con i lavoratori e le lavoratrici

autonome appartenenti a tre Ordini professionali di diversi capoluoghi lombardi (Ingegneri, Dottori commercialisti, Avvocati) in relazione alla percezione ed esperienza in materia di conciliazione tra la vita professionale, la vita familiare e la sfera degli interessi “personali”, un ambito ritenuto ugualmente rilevante in particolar modo dai professionisti più giovani. I focus group e le interviste realizzate hanno posto in evidenza, come, nonostante i liberi professionisti, proprio per l'assenza di un rapporto di lavoro subordinato, possano godere, a volte, di una certa flessibilità nell'organizzazione e nella gestione del proprio tempo, nella realtà affrontano sostanziali difficoltà di conciliazione. Questo aspetto è spesso emerso dal confronto con i professionisti coinvolti nella ricerca, i quali in molti casi hanno sottolineato come nonostante «operino con libera organizzazione del tempo» affrontino quotidianamente difficoltà di conciliazione tra le responsabilità dell'attività professionale e le responsabilità di cura (ancora di più in caso di responsabilità di assistenza nei confronti di componenti fragili del nucleo familiare), anche in ragione della diretta gestione del rapporto con il cliente. In un contesto caratterizzato dall'assenza di

interventi organici e dalla scarsa accessibilità degli strumenti, proprio la gestione “autonoma” del tempo rappresenta un fattore critico per le scelte di carriera e di sviluppo professionale, specialmente per le donne dalle quali è stata più volte rimarcata la necessità di un ulteriore sforzo nel superamento degli stereotipi di genere.

«La conciliazione, nel nostro Paese, è ancora una questione che grava prevalentemente sul mondo femminile. Spesso, infatti - sostiene **Veronica Devetag Chalaupka**, Avvocato aziendalista con esperienza protezione dei dati, già Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Treviso - sono le donne a ricoprire il ruolo organizzativo all'interno dei nuclei familiari, assegnando compiti e coordinando le reti di relazioni e di sostegno. Serve una grande capacità organizzativa perché, se è vero che la libera professione comporta una maggiore libertà nella gestione dei propri tempi e nell'organizzazione del lavoro, è proprio il fattore “tempo” ad essere una risorsa molto scarsa».

La programmazione e l'attuazione di misure di conciliazione è legata al superamento dello stereotipo connesso alle responsabilità di cura femminile in favore di una equa ripartizione e condivisione delle responsabilità di cura all'interno del nucleo familiare. A partire da una ricostruzione del quadro strategico, normativo e attuativo tanto europeo quanto nazionale, l'indagine di IRENE ETS ha individuato delle “visioni” diverse da quelle ordinarie in tema di conciliazione, proprio per identificare e sviluppare nuove leve di sviluppo delle politiche pubbliche a sostegno della conciliazione.

Le politiche europee, ad esempio, che hanno agito da impulso per lo sviluppo dell'agenda sociale nazionale per il miglioramento delle condizioni di lavoro, da sempre identificano quali destinatari delle misure di conciliazione non solo le madri ma anche i padri, non solo i lavoratori con contratti subordinati ma anche i lavoratori autonomi, indipendentemente dalla natura contrattuale.

Di recente, la direttiva (UE) 2019/1158 (recepita lo scorso luglio in Italia) ha anche esteso l'ambito di intervento, così da coprire non solo le responsabilità di cura genitoriali ma anche le responsabilità di assistenza.

Le testimonianze raccolte dalla ricerca “*Politiche e strumenti per l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare: una sfida ancora aperta. Il caso dei lavoratori e lavoratrici autonomi iscritti ad Ordini professionali*” offrono diversi spunti di riflessione e possibili suggerimenti per far fronte alle esigenze di conciliazione: dal lavoro agile (che tuttavia non risulta ugualmente praticabile per tutte le tipologie di professionisti e che comunque rappresenta una forma di organizzazione smart del lavoro e non propriamente uno strumento di conciliazione) alla solidarietà tra colleghi all'interno dello studio professionale. Dalla modernizzazione delle misure di previdenza e all'introduzione di misure di natura fiscale per il riconoscimento dei costi sostenuti per l'accesso ai servizi (pubblici e privati) da parte dei lavoratori autonomi. E' indubbio che il tema dovrebbe assumere una posizione prioritaria non solo nell'agenda degli Ordini e delle Casse previdenziali creando connessioni e sinergie fra le misure di conciliazione che oggi tendono a essere perlopiù frammentate. Inoltre, non va dimenticato che le politiche di conciliazione, così come la cura della persona e il welfare fanno parte di quei fattori abilitanti per lo sviluppo del “**lavoro sostenibile**” elementi **strategici** non solo per il conseguimento degli obiettivi ESG ma anche leve per trattenere e attrarre i talenti giovanili, così lontani oggi dalla prospettiva della libera professione.

Nella stessa direzione muovono le riflessioni sulla digitalizzazione degli studi e sull'utilizzo di AI e RPA. Queste nuove tecnologie, applicate agli studi, potrebbero fornire quella spinta per consentire al settore di restare al passo con le evoluzioni del mercato, accelerare il processo di cambiamento in atto negli studi, ancora, attrarre giovani e perché no favorire una migliore conciliazione dei temi di vita professionale e personale. Il dibattito è aperto. (© Riproduzione riservata)

E voi cosa ne pensate? Dite la vostra, scrivete a:
partner24ore@ilsole24ore.com